

MARIA TOSCANO

*Da santuario a laboratorio. La centralità del Vesuvio  
per lo sviluppo delle teorie naturalistiche nel secondo Settecento*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIA TOSCANO

*Da santuario a laboratorio. La centralità del Vesuvio  
per lo sviluppo delle teorie naturalistiche nel secondo Settecento*

*Lo sviluppo di un certo tipo di studi, a metà tra naturalismo e antiquaria, nell'ultimo trentennio del Settecento generò un entourage transnazionale di studiosi che vedeva in Napoli e nel territorio circostante un osservatorio privilegiato. A Napoli la presenza massiccia di tali colti viaggiatori diede origine ad una prestigiosa generazione di scienziati locali; molti di essi erano esponenti del clero, condizione che li spinse a proporre una visione deista della natura ed il suo studio come una strada autonoma, e libera, per giungere a Dio. Particolarmente suggestivi in tal senso sono i versi di G. Jerocades e di G. Poli.*

*Introduzione*

Nell'ultimo trentennio del XVIII secolo le istanze teoriche e metodologiche dell'antiquaria e della storia naturale si sono sovrapposte, creando una generazione di studiosi e colti viaggiatori i quali sotto la spinta della vasta diffusione dei testi buffoniani cercarono di ricostruire la storia antica anche a prescindere dalla presenza umana, concentrando le proprie ricerche sullo studio del sottosuolo. Lo sviluppo di questo tipo di studi, a metà tra naturalismo e antiquaria, generò un *entourage* transnazionale di studiosi che individuava un osservatorio privilegiato nella capitale partenopea. Negli anni che vanno dal 1770 circa sino ai primi due decenni dell'Ottocento è infatti impressionante la vastità della letteratura di tema naturalistico prodotta nel Regno di Napoli, ovvero ispirata dalla specifica natura del territorio vesuviano.<sup>1</sup>

Lo scavo sistematico di Ercolano e Pompei inaugurato all'inizio del regno di Carlo di Borbone (1738) faceva emergere con crescente chiarezza una situazione in cui storia della terra e storia del mondo erano indissolubilmente connesse e di fatto non era possibile ricostruire le vicende degli antichi abitanti delle città sepolte senza comprendere la natura del fenomeno che ne aveva causato la distruzione. La presenza massiccia di studiosi provenienti da tutta Europa unita alla politica illuminata di Ferdinando, che perdurò fino ai primi anni Novanta, portò allo sviluppo di una classe intellettuale locale il cui alto profilo è testimoniato da numerose opere a stampa. A partire dalla metà del secolo e fino a tutti gli anni Settanta, in mancanza di un punto di riferimento per la formazione scientifica all'interno del Regno di Napoli, molti giovani meridionali erano costretti a completare la propria istruzione altrove. I due poli di eccellenza per gli studi scientifici in Italia erano costituiti dall'ateneo di Padova, prima sotto la guida di Antonio Vallisneri padre e poi del suo figlio omonimo,<sup>2</sup> e dal Collegio Nazareno a Roma; convitto religioso tenuto dai padri scolopi che a partire dagli anni sessanta acquisì fama crescente anche in ragione dell'istituzione dell'insegnamento della mineralogia, nonché della presenza di collezioni di minerali e rocce e laboratori.<sup>3</sup> I giovani regnicoli più spesso sceglievano di studiare presso il Nazareno. L'educazione cattolica impartita loro faceva sì che molti di essi abbracciassero la vita consacrata. La condizione di preti-naturalisti, preponderante nel Regno di Napoli nella seconda metà del secolo, conferiva un'inclinazione particolare al loro pensiero, caratterizzato da una visione spiccatamente deista della natura. Essi consideravano lo studio della natura come una strada autonoma per raggiungere Dio, insieme vero assoluto e sommo bene, che identificavano nel perenne, mutevole equilibrio del pianeta di cui il

<sup>1</sup> Una descrizione più articolata di tale fenomeno in M. TOSCANO, *Gli archivi del mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel secolo Settecento*, Firenze, Edifir, 2009.

<sup>2</sup> Cfr. il catalogo della mostra *La curiosità e l'ingegno. Collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*, Padova Università degli studi di Padova, Centro musei scientifici, 2000.

<sup>3</sup> Datati, ma comunque utili, sono P. VANNUCCI, *Il Collegio Nazareno: 1630-1930*, Roma, s.n., 1930 e A. PUCCI-A. MANODORI, *Il Nazareno*, Roma, s.n., 1989.

vulcano partenopeo divenne simbolo. Tutti i naturalisti meridionali senza eccezioni, se sacerdoti, aderirono altresì al tentativo fallito di adeguamento della chiesa cattolica alle istanze più moderate dell'illuminismo. Esso ebbe proprio nel Nazareno uno dei luoghi cardine. In tale orizzonte i considerevoli risultati scientifici raggiunti dalla temperie culturale, insieme razionale e pervasa di religiosità, che qui si cerca di illustrare costituiscono uno dei frutti più evidenti e meno indagati di tale prova di ammodernamento.

La situazione appena descritta spinge a riflettere altresì sul portato epistemologico della diffusione di questa particolare idea del divino, caratterizzata dalla visione ciclica della storia naturale, di origine vichiana. L'idea di una natura in continuo cambiamento risulta infatti direttamente connessa attraverso una serie ininterrotta di relazioni intellettuali alla nascita delle teorie della terra della prima metà dell'Ottocento.

*Gli stranieri e regnicoli. Un laboratorio di idee.*

L'importanza del meridione – e del territorio campano e napoletano in particolare – per gli studi naturalisti e antiquari era ben nota ai contemporanei; dentro e fuori del regno borbonico: sono numerosissime le allusioni a tale circostanza nei testi manoscritti e a stampa di ogni genere. Particolarmente significativa in tal senso è la testimonianza resa dal poligrafo comasco Carlo Castone della Torre di Rezzonico. Piuttosto noto come poeta didascalico, i resoconti dei suoi viaggi in Europa e in Italia sono molto meno conosciuti, poiché editi postumi, come la gran parte dei suoi altri scritti, a causa delle vicende oscure e drammatiche dell'ultima parte della sua vita, e della morte tutto sommato inattesa sopraggiunta proprio a Napoli nel 1795. Essi rappresentano tuttavia la parte più corposa della sua produzione letteraria, ed erano considerati dallo stesso Rezzonico l'opera alla quale rimaneva affidata la sua eredità culturale.<sup>4</sup> Tra il 1787 ed il 1793 Carlo Castone visitò Svizzera, Francia, Germania e Paesi Bassi. Ma le sue mete principali furono il Regno Unito ed il Regno di Napoli, paesi ai quali lo legavano affinità culturali e antiche relazioni d'amicizia, e dove pertanto si trattene più a lungo e raccolse maggiori e più dettagliate informazioni. Oltre che competente antiquario ed esperto d'arte, il dotto poligrafo era interessato alla storia naturale e alla litologia, materia nella quale non mancano osservazioni competenti,<sup>5</sup> anche all'interno degli appunti presi in occasione del suo lungo soggiorno partenopeo, protrattosi per ben 15 mesi tra il 1789 e il 1790. A proposito dei Campi Flegrei, egli non solo conferma l'importanza del territorio vesuviano per le osservazioni naturalistiche, ma attesta che lo stesso Buffon, dichiarava di avere preso ispirazione proprio dallo studio di quei luoghi, per la stesura di *Les époques*.<sup>6</sup> Testo che costituì il punto di riferimento principale di questo nuovo modo di fare storia a partire dalle cose e dalle osservazioni.

<sup>4</sup> Cfr. M. TOSCANO, "La veneranda ruggine dei secoli": C. C. Della Torre di Rezzonico. *La storia naturale tra estetica del pittoresco e tutela del patrimonio culturale negli appunti di viaggio di un 'padano' al Sud*, in C. Nicosia-G. Tortorelli (a cura di), *L'antico nel moderno: il recupero del classico nelle forme del pensiero moderno*, Bologna, Pendragon, 2013, 123-178.

<sup>5</sup> Carlo Castone della Torre di Rezzonico (1742-1795). Per intercessione di suo cugino Carlo Rezzonico (Clemente XIII) entrò a far parte della scuola dei paggi di Napoli, città dove rimase dal 1758 al 1761. Alla morte del Frugoni, nel 1768, Carlo Castone lo sostituì nell'incarico di segretario perpetuo dell'accademia delle belle arti di Parma. Fortemente influenzato dal Bettinelli e dallo stesso Frugoni nell'ambito della pratica letteraria, le sue teorie estetiche risentono invece dell'influenza del Condillac. Vedi la voce di G. FAGIOLI VERCELLONE, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora innanzi DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXXVII, 1989, 678.

<sup>6</sup> Ci si riferisce precisamente a: G. L. BUFFON, *Histoire naturelle, générale et particulière contenant les époques de la nature*, A Paris, de l'Imprimerie royale, 1778.

Dunque tale prassi di Buffon oltre ad essere indicativa di una tendenza potrebbe avere rappresentato anche un *topos* comportamentale, seguito da quanti tra naturalisti e dilettanti intendevano mettersi nella sequela del filosofo francese. Dice in particolare Rezzonico:

L'epoche del celebrato Buffon a me parvero acquistar fede alla vista ed alla contemplazione di questi paesi, e gran parte delle sue sublimi idee trasse dai Campi Flegrei l'origine, come più volte soleva dirmi lui stesso ne' colloquj e ne' simposj filosofici di cui mi voleva sovente parte nel tempo del mio soggiorno a Parigi.<sup>7</sup>

La fucina in fiamme del vulcano partenopeo attirava studiosi e curiosi da ogni parte del mondo, il cui numero era cresciuto in maniera considerevole negli anni Settanta e Ottanta, specie a seguito della grande eruzione del 1779 e grazie alla fama di *Campi Phlegraei*,<sup>8</sup> sontuoso testo *in folio* dell'ambasciatore britannico a Napoli, Sir William Hamilton, corredato da spettacolari illustrazioni. L'opera ebbe una tiratura assai ristretta in ragione del pregio dell'edizione, ma essa fu in breve molto nota nel mondo intellettuale poiché l'autore ne curò personalmente la diffusione all'interno dei gangli del potere e della cultura: le corti europee e le principali accademie. Come noto, Hamilton scelse Napoli quale sede del suo incarico diplomatico soprattutto in ragione della salute malferma della sua prima moglie, e certamente al suo arrivo non nutriva particolari interessi per la storia naturale. Furono al contrario il crescente interesse per l'attività del Vesuvio e l'insistenza del suo amico Joseph Banks,<sup>9</sup> tra i più significativi e longevi direttori della Royal Society, a spingerlo verso l'osservazione della natura. Proprio in quanto inesperto, l'ambasciatore britannico si limitò dapprima a redigere puntuali resoconti dell'attività del vulcano, e solo dopo circa un decennio di studi giunse alla stesura di un testo inteso a fornire una visione di insieme del territorio vesuviano e insieme una ipotesi sulla sua formazione, *Campi Phlegraei*, appunto. La competenza dimostrata nel suo libro più famoso era stata acquisita da Hamilton attraverso l'esperienza sul campo, ma anche tramite una serie di conoscenze tecniche certamente veicolate dal folto e attivissimo gruppo di naturalisti, per lo più locali, attivi a Napoli in quegli anni, il cui valore scientifico è dimostrato dalla vasta e qualitativamente alta produzione a stampa. Inoltre lo stesso nobile inglese in più di un'occasione riconosce con franchezza il suo debito verso di loro. Hamilton, dunque, lungi dall'aver fondato gli studi naturalistici a Napoli, li trova già bene avviati e vi attinge, apportandovi solo successivamente il suo contributo originale.<sup>10</sup> Tuttavia il ruolo del diplomatico britannico fu determinate per stabilire i rapporti diretti tra gli studiosi regnicoli e il mondo accademico internazionale, e specialmente britannico; circostanza che consentì alla cultura scientifica regnicola di raggiungere il meritato risalto.

I periodici capitolini *Efemeridi Letterarie* e *Antologia Romana* furono tra i mezzi più efficaci per la circolazione e la diffusione delle idee scientifiche di questo *entourage* intellettuale. Le due riviste furono entrambe ideologicamente affini all'ambiente del Nazareno. A partire dagli anni Settanta e fino a fine secolo, infatti, sulle pagine di tali giornali trovò spazio un numero crescente di riferimenti a testi naturalistici editi a Napoli o nel Regno Unito; una tendenza per la quale si è già

<sup>7</sup> C. C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Viaggio di Napoli negli anni 1789 e 1790*, in ID., *Opere del cavaliere Carlo Castone della Torre di Rezzonico, patrizio comasco*, a cura di F. Mochetti, Como, Carlantonio Ostinelli, 1815-1830, VII, 82.

<sup>8</sup> Si tratta di W. HAMILTON, *Campi Phlegraei. Observations on the volcanos of the Two Sicilies as they have been communicated to the Royal Society of London*, Naples, Peter Fabris, 1776.

<sup>9</sup> Vedi C. KNIGHT, *Hamilton a Napoli: cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli, Electa, 2003.

<sup>10</sup> Su questi temi vedi TOSCANO, *Gli archivi del mondo...*, 43-51.

ipotizzato il ruolo centrale esercitato dalle reti di rapporti.<sup>11</sup> Tale orientamento è particolarmente evidente negli anni in cui Giancristofano Amaduzzi (1740-1792) fu tra i principali redattori sia delle *Efemeridi* che dell'*Antologia*. Riminese trasferitosi a Roma, Amaduzzi era un protetto del cardinal Ganganelli, papa col titolo di Clemente XIV dal 1770 al 1773. Egli era in contatto con molti dei naturalisti attivi a Napoli a fine secolo e nei suoi scritti aveva sostenuto chiaramente la necessità di conciliare religione e ragione e la missione civile della conoscenza scientifica.<sup>12</sup> La sua recensione ad un testo dedicato al monte Vulture del napoletano Domenico Tata, apparsa nel 1779 sulle *Efemeridi*, fornisce una idea precisa di quel che rappresentarono Napoli e il cratere partenopeo, ma anche i naturalisti del luogo e i loro studi, per la scienza naturale di fine secolo:

La natura dappertutto grande e maestosa sembra far pompa delle sue ricchezze, del suo potere e della sua magnificenza nel Regno di Napoli, dove ora prodiga nei suoi doni ed ora terribile nelle sue minacce, potrebbe dirsi in un certo modo aver fissato il suo trono. Quindi e che desso e divenuto il paese favorito e come il gran museo de' naturalisti, i quali non vi entrano senza riportarvi dietro una suppellettile di cognizioni che in qualunque altro luogo cercherebbero inutilmente. La scienza de' vulcani, principalmente, di quei terribili fenomeni per nostra sorte si rari, si dee quasi interamente alle osservazioni e ricerche fattesi nel Regno di Napoli.<sup>13</sup>

Quando Amaduzzi faceva riferimento alla neonata 'scienza dei vulcani', significativamente distinguendola dalla Storia Naturale in senso più generale, ne attribuiva l'origine alle 'osservazioni', ma anche alle 'ricerche', ovvero agli studi, svolti all'interno del territorio del regno. E in effetti fin dalla metà degli anni Cinquanta si era assistito alla formazione di un gruppo di intellettuali che agiva in maniera gradualmente più sinergica via via che acquisiva consapevolezza della complessità del fenomeno vulcanico. Essi, più coesi grazie all'azione di William Hamilton, anche al di fuori del tema specifico delle eruzioni, scelsero di comunicarsi le informazioni raccolte per avere a disposizione un numero maggiore di dati su cui ragionare, citandosi successivamente a vicenda in un gioco di rimandi fitto a tal punto che spesso si ha la sensazione che il tema in oggetto in realtà fosse intenzionalmente affidato ad una sorta di ipertesto composto dall'insieme dei libri dati alle stampe da ciascuno dei membri di questo stretto circolo intellettuale.

Molti degli appartenenti a tale circolo di intellettuali erano regnicoli, alcuni altri avevano scelto il meridione d'Italia come patria d'adozione, spinti dalla possibilità di studiare da vicino i fenomeni naturali, ma anche incoraggiati dall'atteggiamento della corte borbonica che fino a tutti gli anni Ottanta era sembrato il luogo più idoneo a realizzare quel regno della ragione e della conoscenza propugnato dagli *ideologues*. Al gruppo appartenevano naturalisti di formazione toscana, come Giuseppe Mecatti; o veneta, come Alberto Fortis e i pugliesi Ciro Saverio Minervino e Giuseppe Giovene; oppure romana, come Giovanni Maria della Torre e Scipione Breislak, entrambi provenienti dal Collegio Nazareno, e il napoletano Ascanio Filomarino della Torre formatosi presso

<sup>11</sup> Vedi M. CAFFIERO, *Le "Efemeridi letterarie" di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, in M. Caffiero-G. Monsagrati (a cura di), *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, Milano, Franco Angeli, 1997, 63-101.

<sup>12</sup> Andava in questo senso il tentativo di riforma tematica e stilistica dell'*Arcadia* in corso in quegli stessi anni. Particolarmente significativo è il testo di G. AMADUZZI, *Discorso filosofico sul fine ed utilità delle Accademie*, (Livorno [ma Roma] per i torchi dell'Enciclopedia, 1777), letto dall'autore nel settembre del 1776, che non mancò di suscitare grandi polemiche.

<sup>13</sup> «Efemeridi Letterarie», 1779, 178-181.

lo stesso collegio capitolino; infine Gaetano De Bottis,<sup>14</sup> nato a Torre del Greco, che agì come una sorta di caposcuola all'interno del gruppo. Un *entourage* cosmopolita che annoverava anche numerosi stranieri, soprattutto, ma non solo, britannici: William Hamilton, Henry Swinburne, John Strange, John Hawkins, ma anche il francese Deodat Dolomieu.

*I preti scienziato del Nazareno. Mancanza di una scuola scientifica locale e missione civile del clero*

Il Collegio Nazareno fu il luogo preferito per l'istruzione dei giovani regnicoli per tutto lo scorcio di secolo. Sotto la direzione del Padre Gianvincenzo Petri coadiuvato dal più giovane Scipione Breislak, successivamente come si vedrà molto attivo a Napoli, esso accrebbe in breve la sua fama di luogo all'avanguardia per lo studio della mineralogia e della storia naturale, anche fuori d'Italia.<sup>15</sup> Furono infatti numerosi gli stranieri di passaggio a Roma, generalmente provenienti da o diretti a Napoli, a fermarsi più o meno a lungo presso il convitto della capitale vaticana che accoglieva gli studiosi provenienti da ogni parte d'Europa proprio allo scopo di favorirne il confronto. Il Nazareno non fu infatti esclusivamente una sede di formazione ma anche un luogo di elaborazione delle idee che scaturivano all'interno dell'ambito culturale che qui si prova a descrivere, e non solo in campo scientifico.

Infatti all'idea di conoscenza scientifica sperimentale e induttiva di origine baconiana e vichiana, che accomunava gli intellettuali che orbitavano intorno al convitto romano, si associava spesso una mentalità moderata, democratica e riformista, che vedeva nella diffusione della conoscenza e nel progresso scientifico e tecnologico la via più efficace per il miglioramento delle condizioni economiche e per il raggiungimento della giustizia sociale.<sup>16</sup> Data la natura religiosa dell'istituzione, la gran parte degli intellettuali più strettamente legati al Nazareno erano membri del clero, pertanto l'evoluzione proposta si innestava su di un cambiamento radicale della chiesa cattolica in direzione di un essenziale e necessario adeguamento di essa alle istanze più moderate dell'illuminismo.<sup>17</sup> Ai sacerdoti infatti, individuati come i mediatori ideali tra il popolo e il resto della società, era assegnato il ruolo centrale di operare direttamente e dal basso il cambiamento sociale proposto, anzitutto attraverso il superamento di una fede fatta di superstizione e ancor più efficacemente tramite la diffusione della conoscenza, per così dire, utile; che implicava cioè il passaggio di competenze tecniche semplici come la maniera più efficace per coltivare i campi, per gestire i pascoli, per praticare la pesca.

Tale vasto movimento di riforma interna alla chiesa cattolica si sviluppò tra gli anni Cinquanta e i tardi anni Ottanta del Settecento, specie durante i pontificati illuminati di Benedetto XIV Lambertini, quello, pur breve, di Clemente XIV Ganganelli e successivamente nei primi anni di Pio VI. Papa Braschi però inasprì gradualmente la sua politica in ragione del peggioramento della situazione internazionale. All'atteggiamento via via meno tollerante del pontefice, corrispose un sensibile ripiegamento di una parte dei riformisti cattolici verso posizioni più lontane dalle idee d'oltralpe. Alcuni altri furono costretti a cercare spazio altrove per la realizzazione del proprio

<sup>14</sup> Mancano, stranamente, riferimenti biografici, a parte il volume miscelaneo *Solenne Funerale di don Gaetano De Bottis... celebrato nella Torre del Greco*, Napoli, nella stamperia di Michele Migliaccio, 1790, dove si veda in particolare l'*Orazione funebre di Francesco Saverio Loffredo*, 10-33.

<sup>15</sup> MANODORI, *Il Nazareno...*

<sup>16</sup> Questo tipo di intellettuale è molto ben descritto anche in: V. FERRONE, *Una scienza per l'uomo. Illuminismo Rivoluzione scientifica nell'Europa del Settecento*, Torino, Utet, 2007; E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo. Politica e Religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Napoli, Giannini, 1992; L. CIANCIO, *Autopsie della terra: illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741-1803)*, Firenze, Olschki, 1995, 236-238.

<sup>17</sup> M. CAFFIERO, *Le "Efemeridi letterarie" di Roma...*

progetto di razionalizzazione della Chiesa. Il Regno di Napoli, in particolare, sembrò in molti casi il luogo ideale in cui continuare a propugnare tale nuova idea di Chiesa. L'apertura alle riforme e alle idee illuministe e lo spiccato regalismo dei sovrani borbonici costituivano ottime premesse in tal senso. La politica giurisdizionalista della corte borbonica, infatti, si confaceva particolarmente a questa idea pauperista e filantropica di Chiesa, che mal tollerava il potere temporale del papato.<sup>18</sup> Per queste ragioni molti sacerdoti riformisti, specie se studiosi di storia naturale, lasciarono Roma per Napoli, dalla fine degli anni Settanta e per tutto il decennio successivo. Uno caso esemplare fu quello di Scipione Breislak, che nel 1787 abbandonò la cattedra di mineralogia al Nazareno per l'insegnamento di filosofia presso il Seminario vescovile di Nola.<sup>19</sup> Una istituzione che proprio in quegli anni ad opera del vescovo Filippo Lopez y Royo era interessata ad un progetto di radicale cambiamento in senso moderno, a partire dall'aggiunta di nuove materie, specialmente di ambito scientifico, e dalla scelta di docenti di alto profilo.<sup>20</sup>

L'idea di Chiesa razionale, che si era andata precisando a Roma all'interno di cenacoli intellettuali come quelli del Nazareno e delle *Efemeridi*, aveva conosciuto una grande diffusione nel Regno di Napoli soprattutto attraverso la vasta influenza dell'educando gestito dagli scolopi, presso il quale si erano formati o avevano acquisito consapevolezza numerosi intellettuali meridionali; spesso giovani nobili per lo più già destinati alla carriera ecclesiastica. Per questo motivo la *renovatio* del seminario nolano non è un caso isolato ma parte di una serie di fenomeni consimili che si manifestarono più spesso in provincia e specialmente in Puglia, per esempio ad opera di personaggi come il vescovo Giuseppe Capecelatro a Taranto o Giuseppe Giovene direttore del seminario vescovile di Molfetta. L'opera di rinnovamento posta in atto da tutti questi prelati si basava sul completo riassetto del modello educativo tradizionalmente offerto dai seminari, in termini metodici e tematici. Lo scopo era formare sacerdoti ben inseriti nel tessuto sociale e pronti ad essere utili alla pubblica felicità mettendo a disposizione dei più deboli le proprie conoscenze per migliorarne le condizioni di vita. Questo il senso di approfondire la conoscenza del territorio e delle risorse di esso, e di ampliare le competenze utili, ovvero tecnico-scientifiche dei futuri sacerdoti. Capecelatro aveva per questo avviato degli studi di conchilologia finalizzati allo sfruttamento, non solo alimentare, della fauna marina, e aveva istituito a tale scopo appositamente un'accademia.<sup>21</sup> Giovene provò a rilanciare l'economia locale promuovendo studi di agraria, ai quali si dedicò lui stesso, e sostenendo con forza l'estrazione del cosiddetto nitro minerale dal Pulo, una dolina carsica situata nel territorio cittadino.<sup>22</sup>

La diocesi di Nola, pur topograficamente vicina a Napoli, rimaneva di fatto defilata poiché da sempre zona agricola e culturalmente arretrata, la cosiddetta terra di lavoro. Anche per questa sua

<sup>18</sup> Cfr. G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, Torino, UTET, 2007/2011, vol. IV, in part. 379-558, *passim*.

<sup>19</sup> Su Breislak vedi l'articolo del DBI redatto da L. GENNARI (XIV, 1972, *a.v.*), e L. CONFIGLIACCHI, *Memoria intorno alle opere ed agli scritti del geologo Scipione Breislak*, Padova, s.t., 1827.

<sup>20</sup> Sul vescovo Filippo Lopez y Royo vedi l'articolo biografico di R. PITTELLA, in DBI, LXV (2005), *a.v.*; e L. MONTONATO, *Un uomo di Chiesa e di Stato: Filippo Lopez y Royo*, «Idomeneo», XIV (2012), 59-78. In particolare sulla questione della *renovatio* M. TOSCANO, *Operarij della vigna del Signore e Buoni Cittadini. La renovatio del Seminario di Nola e la trasformazione dei canoni dell'istruzione ecclesiastica nel secondo Settecento. La missione civile del clero*. In corso di stampa.

<sup>21</sup> Un'esposizione più particolareggiata dell'operato di Capecelatro a Taranto: M. TOSCANO, *Gli archivi del mondo...*, 219-304 e F. Castelli-S. Vinci (a cura di), *Giuseppe Capecelatro tra Mezzogiorno e Europa: diritto, arte e politica di un pastore "illuminato"*, Atti del Convegno (Taranto 30 settembre 2017), Bari, Congedo, 2018.

<sup>22</sup> Maggiori dettagli su Giuseppe Giovene e la vicenda del Pulo in M. TOSCANO, *Alberto Fortis nel Regno di Napoli: Naturalismo e Antiquaria*. Collana del dipartimento di Studi Storici e Geografici Università degli Studi di Bari, Bari, Cacucci editore, 2004.

particolare condizione fu molto probabilmente considerato il luogo ideale per mettere in pratica i nuovi ideali. Un processo innescato dal vescovo Troiano Caracciolo del Sole, intellettuale raffinato e aggiornato che intese segnare con forza la discontinuità attraverso lo spostamento, anche fisico, dell'educandato, in un nuovo edificio eretto al di fuori delle mura cittadine, e lontano dal controllo della curia.<sup>23</sup> Dopo il breve mandato di Sanchez de Luna, il successore Filippo Lopez y Royo portò a compimento il progetto di rinnovamento intrapreso da Caracciolo, investendo la maggior parte delle rendite diocesane nel seminario. Fondi che servivano a pagare i prestigiosi componenti del corpo docente voluti da Lopez, primo fra tutti Scipione Breislak, già ben noto per il suo operato al Nazareno, al quale fu affidata la formazione del costituendo settore scientifico dell'educandato. Il vescovo di Nola pose alla direzione dell'educandato Ignazio Falconieri, un grecista esimio dalle già chiare simpatie giacobine, noto per le sue innovative teorie pedagogiche basate sull'insegnamento come educazione alle virtù civiche.<sup>24</sup>

Negli ultimi due decenni del secolo la mancanza di un'istituzione atta a fornire una formazione scientifica adeguata si avvertiva in maniera drammatica nel Regno di Napoli. L'arrivo a Nola di una personalità già ben nota per il suo valore fece ben sperare quanti desideravano acquisire competenze di tipo scientifico senza dover lasciare il regno. La circostanza è confermata dal fatto che il seminario di Nola triplicò i suoi iscritti, che provenivano da ogni parte del Regno, inclusa la capitale.<sup>25</sup>

In effetti il tentativo programmatico di svecchiamento della cultura proposto da Antonio Genovesi nel suo *Discorso sul vero fine delle lettere e delle scienze* (1753)<sup>26</sup> in cui il filosofo aveva sottolineato la missione civilizzatrice della conoscenza e ed il primato sociale dell'*élite* intellettuale, rappresentò un segnale forte di cambiamento.<sup>27</sup> Il testo di Genovesi non riuscì a produrre un adeguamento immediato dell'educazione pubblica ai canoni proposti, tuttavia il suo pensiero innescò una crescente consapevolezza da parte di molti intellettuali regnicoli di una arretratezza culturale inaccettabile per un ambizioso giovane regno. La presa di coscienza della necessità di recuperare un significativo *gap* culturale da parte di coloro che appartennero alla prima generazione di naturalisti, quella dei nati entro gli anni Cinquanta, si coglie con molta chiarezza nelle parole che uno dei più rappresentativi tra loro, Ciro Saverio Minervino all'amico Amaduzzi a Roma:

Chi sa che ora che si pensa ad aggiungere più cattedre necessarissime alla nostra università, che si pon mente alla specola, all'orto botanico, ad un teatro anatomico, all'ostetricia, alla pubblica libreria nell'università che non ripullulino le letterarie accademie? Non depongo la speranza. Son impazientissimo per vedere il felice momento nel quale cesseranno gli esteri di pretendere d'istruirci (con ischerno, vituperio ed ingiuria di una nazione fornita di grandissimi talenti e meravigliosi ingegni, di estesissime cognizioni, a quali solo manca una nobile gara, i mezzi di

<sup>23</sup> Su Troiano Caracciolo del Sole e la vicenda del seminario: S. NAPOLITANO, *L'antiquaria settecentesca tra Napoli e Firenze: Felice Maria Mastrilli e Gianstefano Remondini*, Firenze, Edifir, 2005, e Id. (a cura di), *Sepolcri nolani di Pietro Vivenzio*, Bologna, il Mulino, 2011.

<sup>24</sup> Su Ignazio Falconieri vedi l'articolo di R. DE LORENZO in DBI, XLIV (1994), *a.n.*

<sup>25</sup> Archivio Storico Diocesano di Nola, fondo vescovi, cartella Filippo Lopez, cc. non numerate.

<sup>26</sup> Sulla missione sociale della cultura, e specialmente della scienza, in Antonio Genovesi. cfr. A. GENOVESI, *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, in ID., *Scritti economici*, a cura di M. L. Perna, Napoli, Istituto per gli Studi Filosofici, 1984, e E. PII, *Antonio Genovesi: dalla politica economica alla politica civile*, Firenze, Olschki, 1984.

<sup>27</sup> A. BORRELLI, *Istituzioni e attrezzature scientifiche a Napoli nell'età dei Lumi*, «Archivio storico per le province napoletane» (Napoli, Società Napoletana di Storia Patria), 1996, 131-183; ID., *Istituzioni scientifiche, medicina e società (biografia di Domenico Cotugno 1736/1822)*, Firenze, Olschki, 2000.

eeguire ed una valida protezione) della nostra storia naturale, della nostra antichità, della nostra corografia.<sup>28</sup>

Nonostante le speranze e gli sforzi fatti da molti naturalisti regnicoli, ancora nell'ultimo ventennio del secolo il problema di costituire una scuola scientifica autonoma a Napoli esisteva, ed era ben chiaro soprattutto a coloro che se ne occupavano. Si sentiva il bisogno che i giovani studiosi non fossero più costretti a trasferirsi a Padova o a Roma per andare ad affinare le competenze scientifiche. Le riforme degli insegnamenti di numerosi seminari del regno non erano che altrettanti tentativi di sopperire a tale mancanza. Ma per avere un'alternativa laica all'alta formazione giovanile, specie in ambito scientifico si dovrà attendere la fondazione della Nunziatella, a fine anni Ottanta,<sup>29</sup> dove infatti si recherà ad insegnare il solito Breislak, la cui posizione era divenuta frattanto scomoda anche presso il seminario nolano, dopo il passaggio alla cattedra vescovile di Palermo del vescovo Lopez.

#### *Naturalismo a Napoli. La nascita di una scuola autonoma tra scienza e giacobinismo*

In assenza di una scuola scientifica laica la notizia dell'accettazione della cattedra nolana da parte di Breislak fu salutata con grande entusiasmo dai naturalisti attivi a Napoli, molti dei quali già in contatto con lui attraverso il Nazareno. Lo scolopio non deluse le aspettative; infatti così come aveva fatto a Roma, anche a Nola istituì un laboratorio e un museo mineralogico,<sup>30</sup> visitato negli anni da molti tra i naturalisti di passaggio a Napoli, tra i quali lo stesso Carlo Castone della Torre di Rezzonico,<sup>31</sup> che attirati dalla sua presenza si spingevano a visitare la vicina cittadina, particolarmente cara a William Hamilton anche perché ricca di vestigia antiche.<sup>32</sup> Tra le molte personalità centrali per lo sviluppo del naturalismo di fine secolo, parte di questo vivace circolo intellettuale e particolarmente caro a Scipione Breislak fu Ascanio Filomarino della Torre. Studioso partenopeo che come molti giovani nobili nati intorno alla metà del secolo aveva studiato proprio presso il Collegio Nazareno, insieme al fratello Clemente destinato ad acquisire fama come poeta. Tornati in città una volta compiuti gli studi, entrambi furono coinvolti nei moti giacobini, conoscendo una morte barbara per mano dei lazzari, sostenitori del potere borbonico.<sup>33</sup> La vita di Ascanio Filomarino dei duchi della Torre descrive infatti un percorso esemplare di quella giovane classe nobile partenopea che, obbedendo all'esigenza di adeguarsi ai più aggiornati modelli

<sup>28</sup> C. S. MINERVINO, Lettera a C. Amaduzzi, 10 giugno 1777, Carteggio Amaduzzi vol. XIV. Come citata in A. ANDREONI, *Omero italico: favole antiche e identità nazionale tra Vico e Cuoco*, Roma, Jouvence, 2003, 118-119.

<sup>29</sup> S. CASTRONUOVO, *Storia della Nunziatella*, Napoli, F. Fiorentino, 1970.

<sup>30</sup> P. MANZI, *Nola sacra nelle gloriose plurisecolari vicende del suo Seminario: Notizie storico-critiche*, a cura di A. Ruggiero e G. Santaniello, Napoli, LER, 2003.

<sup>31</sup> Rezzonico riferisce di avere assistito ad una Festa dei Gigli in casa di un nobile antiquario nolano, Felice Mastrilli, in compagnia di Hamilton stesso e del principe Stanislao Poniatowski. Cfr. C. C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Giornale del Viaggio di Napoli negli anni 1789 e 1790, Opere 1815-1830*, in *Opere del cavaliere Carlo Castone della Torre di Rezzonico*, voll. VII, 346.

<sup>32</sup> I ritrovamenti nolani furono talmente centrali nell'attività antiquaria di Hamilton che proprio l'immagine dello scavo di una tomba nei pressi della città vesuviana occupa il frontespizio di uno dei suoi due grandi testi antiquari: W. HAMILTON, *Collection of Engravings from ancient Vases mostly of pure Greek workmanship discovered in Sepulchres in the Kingdom of the Two Sicilies but chiefly in the neighbourhood of Naples during the course of the years 1789. and 1790...*, Napoli, 1791-1795, 4 voll.

<sup>33</sup> Sui fratelli Filomarino e gli intrecci tra pensiero scientifico e giacobinismo: M. TOSCANO, *Metodo sperimentale ed emancipazione sociale. Il Gabinetto scientifico di Ascanio Filomarino della Torre*, «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XXXVIII (2008), 2.

scientifici d'Europa, finì col venire in contatto con gli ideali libertari legati all'ideologia illuministica, rimanendone fatalmente affascinata. In ragione di ciò, soprattutto a partire dagli anni Novanta, molti di questi giovani nobili si trasformarono da intellettuali riformisti e filantropi, a giacobini e repubblicani. Nel caso di Ascanio Filomarino, la stessa passione scientifica lo indusse alla lettura di Condillac, Montesquieu, Rousseau e Mably, poiché tali autori erano quelli più frequentati dagli intellettuali che orbitavano attorno al Nazareno. A Napoli, fin dal 1770, Ascanio si era dedicato al naturalismo, seguendo la sua vocazione alla scienza sperimentale, ma forse anche in qualche modo influenzato dal padre, appassionato in materia e vicino all'ambiente del Padre Della Torre e di Gaetano De Bottis, con il quale ultimo Ascanio stesso cominciò ben presto a collaborare. Il giovane naturalista attraverso De Bottis entrò in contatto anche con William Hamilton. Instaurò un rapporto di mutuo sostegno professionale e reciproca stima in particolare con Scipione Breislak, al quale lo accomunavano la lunga frequentazione del Nazareno e l'assidua presenza presso il circolo giacobino dei fratelli Di Gennaro. Proprio a quest'ultimo contesto Ascanio deve essere legata la sua partecipazione attiva ai moti rivoluzionari che ne determinò la morte violenta.

Ascanio Filomarino divenne esperto dell'attività eruttiva del Vesuvio molto presto, tanto da partecipare già alle discussioni nate intorno al sisma del 1779. Il fenomeno del 1794, poi, diede occasione ad Ascanio di verificare la validità di alcune sue ipotesi e l'efficienza degli strumenti per il rilevamento dell'attività sismica che egli stesso aveva realizzato. Le sue osservazioni diedero luogo alle *Lettere due sull'eruzione del Vesuvio del 15 giugno 1794*, opera molto apprezzata in Italia e tradotta in tedesco (Dresda 1795). In questa il duca si rivolge un suo anonimo interlocutore ed agli amici di costui residenti a Roma, i quali, poco soddisfatti della prima lettera - troppo scarna -, avevano richiesto ulteriori particolari. Tale circostanza dimostra ancora una volta l'intensità del legame fra Napoli ad un certo ambiente romano che faceva perno sul Nazareno.

A due anni dalla morte di Ascanio, nel 1801, è proprio Breislak a ricordarlo, in un breve, toccante elogio nel quale egli sottolinea come Filomarino e la sua raccolta avessero svolto un ruolo centrale nella divulgazione scientifica.

Me sera-t-il permis de répandre ici quelques fleurs sur la tombe de mon savant ami, Filomarini Duc de la Torre? Doué des plus rares talens en mécanique, il s'était entièrement livré de la à l'étude de la physique. Sa maison était un lycée ouvert à tous les hommes studieux. Une belle galerie de tableaux l'ornait moins encore qu'une bibliothèque choisie, une nombreuse et intéressante collection des produits du Vesuve, un riche cabinet de physique, où l'on distinguait sur-tout les machines pour l'électricité et la météorologie, la plupart de son invention et travaillées de ses mains. Les qualités de son coeur n'étaient point inférieures à celles de son esprit ...Cet homme si respectable, ainsi que son digne frère, excellent poète, et non moins vertueux, fut barbarement massacré par la vile et ignorante populace de Naples, l'an [...]elle saccagea leur maison, détruisit et dispersa tout ce qui se trouvait de machines, d'instrumens et de choses précieuses dans ce sanctuaire des sciences, presque le seul qu'elles eussent à Naples...<sup>34</sup>

Breislak descrive il laboratorio casalingo di Filomarino come un luogo aperto ed accogliente, ideale per il confronto tra gli studiosi e l'elaborazione di nuove teorie («Sa maison était un lycée ouvert à tous les hommes studieux»), nonché per l'educazione dei giovani agli studi naturalisti «presque le seul qu'elles eussent à Naples». Secondo la testimonianza di Breislak, dunque, la casa del nobile naturalista partenopeo rappresentò, nella Napoli degli anni Ottanta, una vera e propria scuola scientifica d'eccellenza, alternativa a quella ufficiale e certamente per molti versi più valida.

<sup>34</sup> S. BREISLAK, *Voyage physique et lithologique dans la Campanie*, Paris, Dentu, 1801, t. I, 124, n. 1.

Segno che la neonata accademia della Nunziatella, pur avvalendosi di docenti esperti, tra i quali Breislak stesso, non appagava del tutto il desiderio della classe intellettuale di fine secolo alla ricerca di un'educazione scientifica aggiornata ma anche emancipata dal controllo del potere. La missione civile attribuita alla conoscenza da Genovesi, idea alla quale aderivano con forza i naturalisti dell'*entourage* di Breislak e Filomarino e molti tra gli intellettuali italiani a fine secolo, assegnava ad essa infatti inevitabilmente anche un ruolo politico. Circostanza, quest'ultima, che spiega la vasta diffusione degli ideali giacobini tra gli scolopi del Nazareno e tra i loro allievi, o la situazione del tutto analoga che si venne a creare nella stessa Accademia della Nunziatella, la quale a causa del giacobinismo di molti tra cadetti e docenti fu oggetto di una vigorosa repressione già nel 1794.

*L'impronta cattolica della cultura naturalistica meridionale e il Dio/Natura come forza vitale*

Al di là dell'affetto e della tenerezza espressa da Breislak per Filomarino, amico perduto, nelle poche righe dell'elogio funebre, riveste particolare interesse l'espressione *sanctuarie des sciences* utilizzata dallo studioso italo-svedese per definire la dimora laboratorio del suo sodale. Tali parole, infatti, denotano la visione sacrale che avevano questi studiosi della natura e della conoscenza di essa; quasi la scienza fosse un antico culto con pratiche stabilite e luoghi preposti alla pratica di esso. Questa maniera peculiare di intendere gli studi naturalistici era particolarmente diffusa, come s'è detto, tra gli intellettuali legati agli scolopi del Nazareno, specie se, come nel caso di Breislak, anche sacerdoti. L'impronta prevalentemente cattolica della cultura naturalistica nel Regno di Napoli rappresenta dunque un elemento caratterizzante e un fattore essenziale per comprenderla appieno. Il panteismo che contraddistingueva la mentalità dei preti naturalisti di fine Settecento, fortemente osteggiato dalla chiesa ufficiale, implicava una natura deificata, una forza primigenia e positiva, in costante cambiamento eppure sempre in equilibrio; continua realizzazione del progetto divino e insieme parte tangibile di un dio pronto a svelare i suoi segreti a chi perseguiva il vero, il bello, il giusto. Virtù e conoscenza erano considerati due mete inscindibili alle quali tendere, per cui la ricerca scientifica, nell'orizzonte filantropico proprio di questi studiosi, diventava parte essenziale di un cammino salvifico.

Una delle dirette conseguenze di quest'ultimo aspetto in particolare è il comune sentire il Vesuvio come incarnazione di una vitalità infinita e gioiosa in cui Dio si realizza, e le manifestazioni di esso, anche violente, come il palesarsi di questa forza stessa e in sintesi una festa della natura. Proprio per questo motivo i resoconti delle numerose eruzioni del vulcano partenopeo a fine secolo, alcune delle quali anche particolarmente violente come quella del 1779, non contengono mai espressioni legate all'area semantica del terrore o del dolore, come invece si rileva per scritti analoghi sino al secolo precedente. Le immagini, parte essenziale della narrazione; anche quando ritraevano la fase esplosiva del sisma, quella più potenzialmente dannosa per la popolazione, la rappresentavano in maniera più che serena, festosa, con scene affollate di persone in composta e rispettosa ammirazione. Questo è evidente specialmente nei testi di Gaetano De Bottis e del suo collaboratore britannico William Hamilton. Non a caso entrambi si servirono dell'opera di Pietro Fabris che per la natura stessa del suo stile riusciva a conciliare fedeltà al dato reale e spettacolare bellezza. Osservando alcune delle immagini presenti nei testi di entrambi gli scienziati, infatti, si ha spesso la sensazione che gli astanti non stiano osservando un terribile fenomeno fisico ma assistendo ad uno spettacolo di fuochi pirotecnici. L'impressione fornita dalle illustrazioni è confermata dalla parte testuale. Gli slittamenti e le sovrapposizioni di senso tra il linguaggio degli studi vulcanologici e quello della pirotecnia sono frequentissimi a fine secolo. Essi sono utilizzati

con particolare frequenza ed efficacia proprio da De Botti ed Hamilton. Riportiamo qui due tra i passi più suggestivi a scopo esemplificativo:

[...] sicché rappresentò in tutto il corso del suddetto tempo un'alta bellissima fontana di fuoco, simile a quella (s'egli è lecito paragonare le cose piccole colle grandi), che suol vedersi ne' fuochi artificiali. [...] Elle nel cader dall'alto impetuosamente in terra o in altri fermi ostacoli, facevano uno continuo orribile romore, e andavano in mille pezzi che schizzando qua e la buttavano luminose scintille, giusto come fanno le bombe negli artificiali fuochi allorché scoppiano.<sup>35</sup>

I have also accompanied that collection [complete collection of every sort of matter produced by Mount Vesuvius] with a view of a current lava from Mount Vesuvius; it is painted with transparent colours and, when lighted with lamp behind, it gives a much better idea of Vesuvius, than it is possible to be given by another sort of painting.<sup>36</sup>

In sintesi Hamilton per rendere al meglio gli effetti visivi dell'eruzione aveva approntato un vero e proprio Teatro Pirotecnico, ovvero un manufatto utilizzato normalmente dai creatori di questo tipo di spettacoli per dare un'idea realistica dei giochi pirotecnici del loro campionario ai potenziali clienti. La coincidenza tra il mondo della pirotecnia e quello dello studio del Vesuvio a questo punto è davvero completa.<sup>37</sup>

L'esposizione più chiara della visione del particolare concetto di natura che ispirò gli studi di questi intellettuali rimane affidata però ai versi di Antonio Jerocades, uno degli amici più intimi di Gaetano De Bottis. Calabrese, filologo e poeta, egli faceva parte a pieno titolo dello stesso clero, panteista e riformista e successivamente giacobino,<sup>38</sup> al quale appartennero Breislak, De Bottis stesso, e Teodoro Monticelli, prete naturalista pugliese destinato a diventare nei primi anni dell'Ottocento il più noto ed apprezzato tra questi studiosi del Vesuvio. Jerocades e Monticelli furono accomunati della comune accusa di giacobinismo e dal carcere inflitto loro in seguito alle prime repressioni borboniche nel 1794.

Pochi anni prima Jerocades si era reso autore di un lungo testo poetico, scritto in occasione della morte di Gaetano De Bottis.<sup>39</sup> Esso è assai interessante per comprendere il particolare concetto di Storia Naturale di questo ambito intellettuale nonché il ruolo chiave che essi attribuivano alla conoscenza della natura considerata non solo il principale strumento per la realizzazione della pubblica felicità, ma anche l'unico mezzo attraverso cui avvicinarsi alla piena comprensione di Dio. Anzitutto Jerocades descrive il metodo scientifico utilizzato da De Bottis e dai suoi colleghi,

<sup>35</sup> G. DE BOTTIS, *Ragionamento Istorico intorno all'eruzione del Vesuvio che cominciò il dì 29 luglio dell'anno 1779 e continuò fino al giorno 15 del seguente mese di agosto* (Napoli, nella Stamperia Reale, 1779), a cura di M. Toscano, Napoli, Denaro Libri, 2012, 62 e 77.

<sup>36</sup> W. HAMILTON, *An Account of the Eruption of Mount Vesuvius in 1767*, «Philosophical Transactions», LVIII (1768) London, 1-14, in part. p. 12.

<sup>37</sup> Sull'utilizzo di questo oggetto vedi M. TOSCANO, *L'elogio dell'effimero. Pietro Monti (1729- 1810), la carriera di un pirotecnico*, «Napoli nobilissima», s. V, II (2000), 126-147.

<sup>38</sup> Antonio Jerocades (1738-1803) docente di filologia all'università di Napoli, noto per avere scritto la raccolta di versi *Lira focense* (Napoli 1783), in cui dimostra una visione panteistica della natura basata sull'eterno ripetersi del suo ciclo vitale. L'opera suscitò molte polemiche, fu accusato di ateismo e materialismo. Nel 1794 Jerocades fu coinvolto nell'inchiesta sulla congiura che fece capo a Emanuele De Deo. Fu tra coloro che una volta in carcere non resistettero alla tortura, causando, con la loro delazione, l'arresto dei compagni. Vedi l'articolo biografico di M. L. PERNA, in DBI, LXII, e G. Pungitore (a cura di), *Antonio Jerocades nella cultura del Settecento*, Atti del convegno (Parghelia, 8 settembre 1996), Reggio Calabria, Falzea, 1998

<sup>39</sup> Si tratta di 123 endecasillabi sciolti dal titolo: *Canzone del signor don Antonio Jerocades in morte di D. Gaetano De Bottis*, in *Solenne Funerale di don Gaetano De Bottis...*, 34-39.

descrivendo un metodo induttivo di chiara impronta baconiana: «Il Saggio passa dal senso alla ragione/ e indaga la ragione nell'effetto». <sup>40</sup> Più avanti nei versi del poeta calabro trova ampio spazio il Vesuvio, esaltato come manifestazione della natura stessa:

[l'alto sembiante della Natura/Dio] Che un dì Gaetano alle alte cure  
In gran parte svelò quando e' la vide  
E la mostro qual'è. Già solo al monte  
Ove ella tuona e fuma e avvampa e vibra  
Sassi e saette e dal suo sen l'immenso  
Tesoro espone ai riguardanti [...].<sup>41</sup>

Di particolare rilievo è il riferimento alla ciclicità della natura:

[...] e cerca e trova  
Della Natura infra l'orgoglio ardente  
L'indomito vigor che in tante forme  
Si cangia, e tutte belle e tutte vere.  
Oh quai pietre oh quai gemme allor raccoglie  
In cui ravvisa il lavorio superbo  
Dell'Universo. Egli è composto il mondo  
Egli è formato e par si scioglie e sforma  
E sì si asconde e sì si espone [...].<sup>42</sup>

L'identificazione tra Dio e la natura è espressa più ampiamente nei suggestivi versi:

E sempre ammira e sempre adora il Sommo  
Fabbro ch'eterno e immenso in tante guise  
Vive e regna, e ne' figli il padre esprime.  
Oh quante volte il vidi a me rivolto  
Col ciglio lagrimoso e 'l cor tranquillo  
Di Dio notar l'onnipotenza espressa  
Al vivo in tante guise e in opre tante!  
Poi piegando la fronte al suo diletto  
Nipote, eh volgi, o caro, e assai per tempo  
Volgi al Fattor dell'Universo i lumi  
E il conosci nelle opre e l'ama e il temi  
Ch' E' di timor, ch' E' d'ogni amor è degno  
Lascia le antiche fole al reo pagano che ignora il Nume  
Espresso in tante forme  
Inadeguate tutte e tutte indegne  
E dell'Uomo e di Dio. Lo spirto eterno  
La mente immensa ah mal si esprime e appena  
Può concepirsi dall'Umano pensiero  
Senza il lume sovrano.  
Un tempio augusto vuoi del Nume veder? Risguarda il Mondo  
E vedi che ogni Sole e un'ara ardente  
In cui la maestà di Dio si adora  
in ombra ed in figura.<sup>43</sup>

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 35.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> Ivi, p. 36.

E poco più avanti, rivolgendosi al giovane nipote di De Bottis, lo spinge a prendere il testimone del defunto zio negli studi naturalistici, facendo riferimento alla Chiesa e al Regno dei Cieli quali altrettante manifestazioni di Dio. In questi versi conclusivi egli tocca il delicato tema del rapporto tra fede e ragione, che si conciliano proprio nel Dio/Natura e dunque nell'applicarsi agli studi naturalistici. Infine Jerocades affronta la questione della felicità che per lui risiede nel perseguire il *Sommo Bene* ovvero il Dio-Natura che si raggiunge solo attraverso la conoscenza:

Entra, che tardi?  
 O figlio, in questa scuola.  
 Entra ed apprendi. L'Eterna Verità che è madre e figlia  
 Dell'Eterna Virtù. Tuo mastro e duce  
 Puoi disperar? è Dio. Qui tu congiunte, vedrai  
 Fede e Ragion; ma quando è vera  
 la Fede e quando la Ragione è dritta.  
 Così si vive e si ama il Sommo Bene  
 E nel Ben Sommo e sol la sede amena  
 Della Felicità.<sup>44</sup>

Dunque il cattolicesimo illuminato mirava a cambiare in senso moderno la Chiesa cattolica e insieme il mondo civile, tramite il dominio delle forze della natura, e dunque in primo luogo attraverso l'applicazione alle conoscenze tecniche e scientifiche e la diffusione di esse. In questo senso l'avanzamento negli studi vesuviani da parte di tali scienziati rappresenta uno dei risultati migliori e più durevoli del rinnovamento culturale auspicato da tale settore della cultura illuminista a Napoli, poiché in larga parte messo in atto.

#### *Il progetto illuminista di modernizzazione e la lunga eccellenza Napoletana*

La centralità del Vesuvio negli studi naturalistici di fine Settecento, infatti, aveva condotto dapprima il meglio degli studiosi stranieri alla capitale del regno borbonico, e innescato in seguito la nascita di una vera e propria scuola partenopea, che continuò a formare scienziati di fama europea fino alla vigilia dell'avvento dello stato unitario. Le più giovani generazioni, ovvero i nati dopo la metà del secolo, beneficiarono del fervido ambiente internazionale che si era andato creando nei decenni precedenti che raggiunse il suo acme a fine anni Ottanta. A partire dalla metà degli anni Novanta però il clima politico del Regno di Napoli mutò; le azioni repressive e i l'inizio dei moti rivoluzionari infransero la quiete dorata all'interno della quale si era andato formando il circolo internazionale di naturalisti che a partire dall'osservazione dell'attività del Vesuvio aveva dato il via ai primi veri studi di vulcanologia. Molti tra gli studiosi stranieri fecero ritorno in patria; coloro che restarono furono inquisiti e quasi sempre condannati già durante i primi processi antigiacobini del 1794 e del 1796; in larga maggioranza erano preti naturalisti: tra i molti altri Breislak, Falconieri, Jerocades, Monticelli. Delle accuse di giacobinismo mosse ai fratelli Filomarino, pretesto della morte atroce di entrambi, s'è già detto. De Bottis, morto nel 1789, non fece in tempo a conoscere la nuova fase politica, ma suo nipote, giovane e promettente naturalista, morì a soli diciassette anni presso il Ponte della Maddalena, il 2 luglio 1799.<sup>45</sup> L'idea di scienza della natura, e di Chiesa, così

<sup>44</sup> Ivi, p. 37.

<sup>45</sup> La vicenda trova riscontro nella supplica della madre del giovane, Anna Volpe De Bottis, che rivendica per sé la pensione concessa al ragazzo come compenso dell'acquisizione da parte dello stato borbonico della collezione vesuviana di suo zio. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria di Stato e Casa Reale, F. 1272, fasc. XVII. La vicenda si svolge tra settembre e novembre 1806.

radicalmente associata ad un atteggiamento filantropico e finalizzata alla ricerca della pubblica felicità, comportava inevitabili implicazioni politiche, inammissibili nel nuovo clima creatosi nell'intera Europa in seguito ai fatti di Francia. Ma all'irrigidirsi su posizioni conservatrici da parte della corte borbonica e della Chiesa corrispose la radicalizzazione di molti degli ecclesiastici appartenenti a tale categoria di scienziati, i quali in breve passarono dal riformismo alla piena adesione al giacobinismo. Per molti tra cui lo stesso Breislak tale cambiamento segnò l'inizio di cammino che avrebbe condotto all'abbandono dell'abito talare.<sup>46</sup>

Naufregata nel sangue l'utopia repubblicana nei primi anni del XIX secolo, lo stabilirsi del regime napoleonico condusse a una nuova quiete e una certa qual libertà di comunicazione per gli intellettuali, che intanto avevano dovuto rinunciare, almeno temporaneamente, al sogno dell'indipendenza politica italiana, comune a molti di loro.<sup>47</sup> In questo clima coloro che erano sfuggiti all'eccidio della prima restaurazione apparivano come *disiecta membra* del mondo filantropico e moderato settecentesco, collassato nei moti popolari. Tuttavia i contatti interpersonali mai interrotti tra gli intellettuali dell'*entourage* vesuviano scampati alle repressioni tennero in vita il complesso sistema di circolazione di oggetti e informazioni scientifiche. Restavano immutati altresì i punti di riferimento geografici: Padova, la Gran Bretagna e la Roma del Nazareno; il quale ultimo, nonostante le gravi difficoltà conosciute da molti suoi membri a fine secolo, manteneva la sua eccellenza nella scienza della natura attraverso Carlo Giuseppe Gismondi.<sup>48</sup> Fu infatti proprio grazie a lui che Teodoro Monticelli, a Roma dal 1801 al 1806 per sfuggire alle repressioni antigiacobine, affinò le sue conoscenze di mineralogia, grazie alle quali, una volta tornato in patria, in breve divenne l'uomo più esperto, e universalmente noto, in materia di studi vesuviani. Parte del circolo culturale di De Bottis e Jerocades e come costoro fautore di un'idea di chiesa ragionevole e filantropica,<sup>49</sup> Monticelli, anche frate celestino, era già venuto in contatto con l'ambiente del Nazareno frequentando, durante la sua permanenza giovanile a Roma, il matematico Gioacchino Pessuti,<sup>50</sup> scolio assai vicino all'Amaduzzi e redattore insieme a lui dell'*Antologia* e delle *Efemeridi*, del quale ultimo periodico fu anche direttore.

La coesione di questo manipolo di naturalisti formatosi a fine secolo tra Roma, il Veneto e Napoli, e la persistenza della loro autorità è attestata dal fatto che a molti che vi appartennero furono assegnati incarichi ufficiali anche negli anni della dominazione napoleonica, e i più longevi continuarono ad essere impiegati dal restaurato potere della post rivoluzione, passando

<sup>46</sup> Cfr. D. ARMANDO, *Gli scolopi nelle istituzioni della Repubblica Romana del 1798-1799*, «Studi romani», XL (1992), 1-2, 37-55.

<sup>47</sup> Sull'atteggiamento di chiusura verso la possibilità della nascita di uno stato unitario italiano da parte di Napoleone vedi: A. DE FRANCESCO, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità, nazione nella penisola tra due rivoluzioni (1796-1821)*, Torino, UTET Libreria, 2011.

<sup>48</sup> Le fonti biografiche sono assai scarse, ma vedi: D. MORICHINI, *Necrologia del padre Carlo Giuseppe Gismondi, Roma*, nella stamperia del Giornale arcadico presso Antonio Boulzaler, 1.

<sup>49</sup> Le note biografiche su Teodoro Monticelli (1759-1845) sono piuttosto numerose; si rimanda qui a quelle più esaustive e affidabili: G. CEVA GRIMALDI, *Elogio del commendatore Teodoro Monticelli*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1845; E. MONTICELLI, *L'abate Monticelli*, Napoli, Miccoli, 1932; e, tra le più recenti, il profilo biografico di F. P. DE CEGLIA, in DBI, LXXVI (2012).

<sup>50</sup> Nato a Roma (1743-1814), a partire dagli anni Settanta collaborò e in seguito diresse sia le «Efemeridi Letterarie di Roma» che l'«Antologia Romana». Soggiornò a lungo in Russia, come professore di Matematica presso il Corpo dei cadetti nobili di Pietroburgo e in seguito a Parigi, dove entrò in contatto con d'Alembert e Condorcet. Di nuovo a Roma, nel 1787 fu nominato professore di Matematica presso la Sapienza. Partecipò successivamente alla Repubblica Romana e in seguito fu presidente della classe scientifica dell'Istituto Nazionale. Vedi M. CAFFIERO, *Le "Efemeridi letterarie" di Roma*; vedi anche la sua biografia scritta da G. F. RAMBELLI, in E. De Tipaldo (a cura di), *Biografia degli italiani illustri*, Venezia, Alvisopoli, 1836, III, 266-269.

praticamente indenni attraverso i concitati e drammatici cambiamenti politici occorsi nei primi quindici anni del nuovo secolo.<sup>51</sup> La circostanza indica senza dubbio un forte peso, anche politico, raggiunto dalla conoscenza scientifica, ma implica una altrettanto rilevante quanto indiscutibile autorità scientifica sulla quale si basava tale consolidato potere. A Napoli in particolare, questa eccellenza conquistata con molta fatica a partire dagli anni Sessanta del Settecento fu mantenuta per circa un secolo anche grazie a personalità di fama internazionale come Teodoro Monticelli, il quale per fama e valore dei suoi studi, carisma e capacità di stabilire reti di relazioni ricoprì un ruolo analogo a quello precedentemente svolto da William Hamilton. Puntiglioso osservatore del Vesuvio Monticelli era noto non solo nell'ambiente della storia naturale, soprattutto per il suo famoso *Prodromo della mineralogia Vesuviana* (Napoli 1833) apprezzato in tutta Europa e considerato ancora oggi tra i testi fondamentali per la conoscenza del vulcano. La frenesia per gli studi naturalistici e il collezionismo legato ad essi rappresentarono un vero e proprio fenomeno sociale nella prima metà del XIX secolo, ancora non sufficientemente indagato in Italia. Sulla spinta di tale passione tutti i viaggiatori più colti di passaggio per Napoli cercavano di visitare la vasta e fornitissima collezione di minerali e rocce di Monticelli, spesso affollata al punto da creare al proprietario problemi di gestione. La collezione di minerali e rocce vesuviane di Monticelli rappresentò dunque una tappa ineludibile per coloro che visitavano la capitale borbonica, insieme alla ricchissima pinacoteca di Giuseppe Capecepatro: ex arcivescovo di Taranto, antico amico del naturalista e affine a lui per ideologia e storia personale, che a fine Settecento si era impegnato a migliorare le condizioni economiche della sua diocesi attraverso il progresso di scienza e tecnica.<sup>52</sup>

Il vasto epistolario di Monticelli<sup>53</sup> restituisce l'immagine di una cultura regnicola che ancora per tutta la prima metà dell'Ottocento era vivace parte attiva del dibattito scientifico europeo, nonostante le crescenti difficoltà di circolazione delle idee legate alle misure repressive sempre più stringenti poste in atto dalla corte borbonica e dagli altri stati regionali della penisola, che sentivano crescere la tensione verso uno stato italiano indipendente, specialmente tra gli intellettuali. Il forte senso identitario italiano e la mentalità riformista continuavano a caratterizzare i naturalisti appartenenti a questo circolo culturale, benché le pretese rivoluzionarie della giovinezza si fossero placate nei propositi monarchico-costituzionali della maturità. Anche Monticelli continuò a coltivare i suoi ideali politici progressisti, senza i quali non si poteva realizzare l'intento civile della conoscenza scientifica che ne giustificava la stessa esistenza. Il suo palese appoggio all'effimero governo costituzionale del '20-'21 gli causò molti disagi e riuscì ad evitare la condanna all'esilio molto probabilmente proprio grazie alla sua fama europea e alle amicizie prestigiose stabilite con alcune delle personalità più rappresentative del mondo scientifico e politico di primo Ottocento, soprattutto di area britannica.<sup>54</sup> Dalle carte che gli sono appartenute emerge un legame particolare

---

<sup>51</sup> Sulla continuità virtuosa nell'impiego di personalità di alto profilo formati a fine Settecento fino al primo trentennio del secolo successivo, vedi: M. TOSCANO, *Giasone e Vulcano. Il primo decennio del Real Museo Mineralogico tra ricerca scientifica e promozione dell'attività mineraria*, in M. R. Ghiara (a cura di), *La meraviglia e la passione. Un secolo di scienze della natura nel Mezzogiorno* (Filosofia e saperi 7. Collana dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Consiglio Nazionale delle Ricerche), Roma, CNR, 2015.

<sup>52</sup> Egli aveva perso la sua carica in seguito alle accuse di giacobinismo in ragione delle quali aveva rischiato la condanna a morte. Cfr. B. CROCE, *Studi sulla vita religiosa a Napoli nel Settecento, II. L'Arcivescovo di Taranto*, «La critica», XXIV (1926), 2, 65-82.

<sup>53</sup> L'epistolario che comprende più di tremila lettere, da tempo mio principale oggetto di studio, si trova presso la Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III, Sezione Manoscritti e Rari, Carte Monticelli.

<sup>54</sup> Su questi temi vedi: M. TOSCANO, *1815-1845. I Moderati nel Regno di Napoli tra speranze costituzionali e repressioni. Il Carteggio Monticelli*, «Rivista Storica Italiana», CXXIII (2020), 2, 438-476, e EAD., *1814-1835. La*

con Humphrey Davy, scienziato inglese celebre per i suoi studi pionieristici sull'elettricità, successore di Banks come presidente della Royal Society. Davy è anche noto per essere stato tra i primi ad utilizzare le sue conoscenze scientifiche, in particolare nel campo della chimica, per applicarle a problemi posti dal mondo della storia: dallo svolgimento dei papiri ercolanesi alla composizione dei pigmenti dei dipinti murali di epoca romana.<sup>55</sup> La circostanza conferma l'omogeneità della mentalità di questi studiosi ed il fatto che molti degli elementi che la caratterizzarono fossero rimasti invariati nonostante il passaggio di secolo e di generazione. Alla base delle ricerche del britannico sta infatti evidentemente l'idea di ricostruire la storia facendo parlare i dati scientifici di origine buffoniana connaturata a questa maniera di intendere il naturalismo. Un altro forte elemento di continuità è rappresentato dal Vesuvio che restava il centro delle ricerche congiunte di Teodoro Monticelli e Humphrey Davy. Le lunghe permanenze dello scienziato britannico nella capitale borbonica trascorrevano in numerose escursioni sul vulcano e nello studio della sua attività. Inseparabile compagno di tali attività era il principe Cristiano Federico di Danimarca, futuro Cristiano VIII, altro fedele sodale di Monticelli e come gli altri due molto interessato all'attività eruttiva del Vesuvio.<sup>56</sup> Ma se per il prete scienziato Breislak, ancora nel Settecento, la montagna era un Dio e lo scienziato (in quel caso Filomarino) una sorte di sacerdote del culto che trovava nella casa del naturalista il suo santuario, nella mentalità laica di Davy alle soglie del positivismo il Vesuvio è assimilato ad un libro, scritto in un'antica lingua, perduta e quindi arcana, di cui Monticelli è unico interprete.

In codesta montagna il libro della geologia in ogni foglio presenta nuovi caratteri ed è una felicità per la scienza che ci sia un interprete tanto industrie quale siete voi per leggerli tutti. 17 ottobre 1819.<sup>57</sup>

La mentalità di fine secolo, pur permanendo nei caratteri essenziali, aveva subito una radicale scientificizzazione e laicizzazione, frutto dell'esaurirsi del fenomeno dei naturalisti/sacerdoti; fenomeno squisitamente italiano e tipicamente del meridione. Negli anni Venti i sopravvissuti erano davvero pochi, tra questi i longevi Monticelli e Giovane – che tuttavia da tempo avevano rinunciato alla lotta per modernizzare la Chiesa – e lo stesso Breislak, che però aveva abbandonato lo *status* clericale dalla fine dei moti giacobini. Eppure, qualcosa rimaneva dell'antica visione panteistica e consisteva nell'interpretazione ciclica della storia naturale, e della Terra stessa, perenne mutazione ed equilibrio dinamico. Proprio questa idea scaturita dal panteismo cattolico dei preti scienziati costituisce il concetto fondante della teoria del gradualismo, alla quale aderirono tutti i rappresentanti di questo *entourage* di naturalisti, sia di prima che di seconda generazione. Tale

---

«Biblioteca Italiana» e gli altri. *Gli intellettuali italiani tra identità nazionale e controllo politico*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXXVII (2020), 659, 363-397.

<sup>55</sup> Un interessante saggio di Davy sulla composizione degli stucchi presenti tra i resti di una villa di epoca romana in Gran Bretagna in *A History of the Western Division of the County of Sussex. Including the Rapes of Chichester, Arundel, and Bramber, with the city and diocese of Chichester. (vol. 2. pt. 2. The Parochial Topography of the Rape of Bramber, in the western division of the county of Sussex. By Edmund Cartwright*, London, John Bowyer Nichols & Son, 1832. Per la lunga e complessa questione dei tentativi falliti da parte di Davy di svolgere i papiri ercolanesi per conto della corona britannica, vedi almeno: F. LONGO AURICCHIO, *L'esperienza napoletana del Davy*, in *Proceedings of the 19th International Congress of Papyrology* (Cairo, 2-9 September 1989), Cairo, Ain Shams University, Center of Papyrological Studies, 1992, 189-202

<sup>56</sup> Sulla permanenza di Cristiano Federico in Italia e sui suoi interessi collezionistici che lo condussero all'acquisto della raccolta antiquaria di Giuseppe Capececatro, vedi: B. BUNDGAARD RASMUSSEN-J. STEEN JENSEN-J. LUND, *Christian VIII & the National Museum*, Copenhagen Aarhus University Press, 2000.

<sup>57</sup> Biblioteca Nazionale di Napoli, Vittorio Emanuele III, Carte Monticelli, D079.

dottrina, teorizzata a fine Settecento dal britannico James Hutton, era basata appunto sul concetto che il pianeta sia in perpetua evoluzione e che di conseguenza i cambiamenti orografici siano in larga maggioranza il frutto di un processo lento, appunto graduale, piuttosto che provocati da improvvisi eventi catastrofici, come sostenuto, al contrario, dai catastrofisti, studiosi generalmente più attardati. Tali due teorie individuarono nello scorcio di secolo altrettante fazioni opposte di scienziati che si scontrarono anche aspramente fino ai primi decenni dell'Ottocento, anni in cui si assistette al netto prevalere del gradualismo per merito principalmente di due naturalisti britannici: Charles Lyell (1797-1875) e Charles Babbage (1791-1871). Non è un caso se i principali fautori della fazione, che finì per imporsi, scelsero di incentrare l'esposizione delle proprie idee sulle osservazioni effettuate nella zona vesuviana, dove entrambi avevano soggiornato e studiato a lungo, a stretto contatto con i naturalisti locali.<sup>58</sup> L'appartenenza di Lyell e Babbage – che collaborarono a lungo – all'ambito intellettuale cui appartenne Monticelli è documentato dalla stessa corrispondenza dello scienziato regnicolo.<sup>59</sup>

---

<sup>58</sup> Lyell, in particolare, scelse di porre sul frontespizio dei suoi *Principles of geology*, (London 1829) il *Macellum* di Pozzuoli, noto all'epoca come Tempio di Serapide; la particolarità della cui storia rappresentava perfettamente (e dimostrava in maniera inconfutabile) il carattere ciclico dei mutamenti geomorfologici. Cfr. L. CIANCIO, *Le colonne del tempio. Il tempio di Serapide a Pozzuoli nella storia della geologia, dell'archeologia e dell'arte (1750-1900)*, Firenze, Edifir, 2009.

<sup>59</sup> Il rapporto diretto tra Monticelli e Babbage è testimoniato dalla presenza di una lettera dello scienziato britannico tra le carte di Monticelli (Londra 3 luglio 1829, BNN, Carte Monticelli, B001), e da un invito a cena formulato sia a Monticelli che a Babbage, da parte del britannico J. D. Whyte, (sd, Santa Teresa [Napoli], BNN, Carte Monticelli W010).